

Prendiamo un giovane qualsiasi...

movimento RETE

Riportiamo di seguito un bell'articolo sui fatti di Parigi inviatoci da Riccardo Balestrieri

Prendiamo un giovane qualsiasi...

Costruire il proprio futuro è molto difficile, ora, in Europa. Soprattutto se è povero. E magari ha poca cultura. E magari anche i suoi genitori e i suoi amici sono incolti. O magari è persino un immigrato. Tanti lo capiscono subito. E, quando apre la bocca, tutti gli altri.

Cosa fa, in una grande capitale? Si riempie gli occhi, le orecchie. Questo, almeno, è gratis. Ma tutto il resto costa, costa caro. E, certe cose, lui le deve avere per forza, altrimenti è considerato per quello che si sente: una persona senza futuro, un miserabile, una nullità.

Intorno a lui ci sono tanti giovani belli, ricchi, con un lavoro e un futuro. Come non vedere la "meglio gioventù" nel cuore di una grande capitale? Come riuscire a essere, almeno un po', come loro?

Ma non potrà mai esserlo. E nemmeno i suoi figli, se mai li avrà. L'invidia è nata subito. Ci vuole poco a che si trasformi in odio. Non è difficile trovare chi odia al suo stesso modo. Basta un telefonino collegato al web e un motore di ricerca: questi, almeno, se li può permettere.

Chi può cercare? Ci sono dappertutto persone che odiano: a destra, al centro, a sinistra, in alto, al suo stesso livello, in basso. Tutto intorno a lui. E l'intorno, con il web, è molto vasto. Una vertigine di odio in cui immergersi.

La soluzione individuale è così semplice. A Parigi, qualche giorno fa, poche vite per un centinaio di altre vite.

Ma poi ci sono le periferie. Sempre più terribili, quanto più sono grandi le città. E, prima o poi, le periferie si muovono. Come è già successo a Londra, come è già successo a Parigi. Cosa può succedere? Chissà... ma la prospettiva è molto più esaltante, per chi odia, di una soluzione individuale.

Cosa c'entra la religione? È un mezzo, non il fine.

Cosa c'entra la politica? Un fondamentalista islamico al centro di Parigi non è diverso da un neofascista al centro di Bologna.

Pregare o pensare? Perché? Chi prega non pensa? E chi pensa non spera?

Chissà se in Francia è ancora vietato "La battaglia di Algeri", di Gillo Pontecorvo (1966). Chissà se era a questo che pensava Holland, quando ha promesso spietatezza. Prenderli vivi per torturarli, subito, altrimenti i complici hanno il tempo di fuggire?

Ma come è finita quella guerra? Come finirà questa guerra?

Quanti bei giovani, di ogni colore, moriranno? E, con loro, quel poco o quel tanto che possono ancora sperare i loro genitori?

Cosa rimarrà a chi rimane? Una religione? Un'idea politica?

Solo l'odio e il vuoto.

Riccardo Balestrieri

